

I sindacati: «Per la Banca di Romagna ora serve un piano industriale»

In vista della fusione con la Cassa di risparmio di Cesena le rappresentanze aziendali chiedono garanzie per i dipendenti

LUGO. «Un piano industriale dettagliato e credibile». Lo chiedono con forza i sindacati - Cgil Fisac, Uilca e Dircredito (sigla quest'ultima dell'area direttiva) - ai vertici della Banca di Romagna, alla luce dei risultati di bilancio resi pubblici nell'assemblea del 6 maggio e dell'annunciata fusione con la Cassa di Risparmio di Cesena. E a pochi giorni dall'assemblea, lunedì prossimo, che rinnoverà i vertici della banca lughese e faentina. «Solo un piano industriale dettagliato e attento - sottolinea in particolare Dircredito - potrà far rimettere in moto la macchina produttiva». Le rappresentanze sindacali aziendali delle tre sigle di categoria esprimono «preoccupazione» rispetto ai dati di bilancio, in particolare «la chiusura a - 5 milioni, con accantonamenti di 22 milioni senza introiti dalla Bce»; una situazione diversa, precisano, dalla capogruppo cesenate che «accusa un dato finale di -5 milioni pur avendo in bilancio una plusvalenza Bce di 42 milioni ed accantonamenti per 68 milioni». Banca di Romagna, sottolineano a tal proposito i rappresentanti dei lavoratori, «è circa al 40% della Cassa di risparmio di Cesena, e senza gli accantonamenti - consigliati dalla Banca d'Italia - avrebbe presentato un bilancio in attivo ottenuto da attività caratteristiche, mentre il bilancio della capogruppo sarebbe stato comunque in perdita».

I sindacati stigmatizzano pure il mancato taglio dei compensi ai membri del cda «in un periodo di forti riduzioni dei compensi degli amministratori sia pubblici che privati». Specie a fronte del trattamento diverso prospettato per i dipendenti, che «si vedranno tagliare il premio aziendale del 25% - quota che sale al 30% per i dirigenti - mentre risulta che i soci siano stati comunque remunerati a fronte di un bilancio del Gruppo chiuso a - 14 milioni».

La fusione «che non sia figlia di un piano industriale credibile e di forte vantaggio per entrambi i territori delle due banche», ammoniscono quindi le rappresentanze sindacali, «non troverà mai il nostro appoggio». Le priorità restano «la salvaguardia occupazionale e la tutela dei diritti dei lavoratori», senza però dimenticare «la difesa del marchio Banca di Romagna e il mantenimento di un'indipendenza decisionale che rappresenta una risorsa per il territorio».



I bancari chiedono risposte

